

Meccanica. Secondo i dati Acimit nel 2007 le esportazioni sono scese del 4% In calo l'export delle macchine tessili

Marika Gervasio
MILANO

W Rallenta l'industria meccanotessile italiana e il 2008 non fa ben sperare gli operatori del settore. L'analisi emerge dal sesto Osservatorio sulla dinamica economico-finanziaria delle imprese del comparto presentato ieri a Milano durante l'assemblea generale di Acimit, l'associazione dei costruttori italiani di macchine tessili.

Il 2007 si è chiuso con un segno negativo per le macchine tessili sia nella produzione, che

ha registrato un valore di 2,4 miliardi di euro in calo dell'1% rispetto al 2006, sia nell'export, 1,9 miliardi in flessione del 4 per cento. Tuttavia, se nel calcolo totale si considera anche il segmento delle macchine per la ma-

nutenzione del tessile, cioè quelle per la lavanderia professionale (+42% la produzione, +66% le esportazioni), il risultato si ribalta: la produzione cresce del 3% a quota 2,8 miliardi e le esportazioni salgono del 2% a 2,2 miliardi.

Tornando al comparto delle macchine tessili propriamente dette, il 2007 ha visto aumentare il mercato interno con un +9% della domanda e un +10% delle importazioni. Un segnale positivo, considerate anche produzione ed export totali (macchine tessili più macchine per la manutenzione), che conferma la ripresa del settore già registrata nel 2006 nonostante la scarsa dinamicità degli scambi commerciali a livello globale. Negli ultimi anni il quadro internazionale è stato caratterizzato da un incremento delle quote di mercato da parte dei costruttori mecano-

tessili del Far East, specialmente cinesi. Tuttavia l'Italia resta tra i leader del settore con una quota di mercato dell'11 per cento.

Ma gli imprenditori del settore sono preoccupati. «La situazione congiunturale presen-

ta gravi nodi - spiega il presidente di Acimit, Paolo Banfi - come il rincaro delle materie prime e il rallentamento delle principali economie. Inoltre, il forte apprezzamento dell'euro costituisce un ulteriore ostacolo per il nostro settore, le cui esportazioni rappresentano l'80% della produzione».

Un altro fattore di criticità deriva dal rilevante potere di mercato delle grandi catene distributive - da quelle più generiche come Wal-Mart a quelle specializzate come Zara - dalle quali dipendono le decisioni strategi-

che (su produzione, canali di vendita e prezzi) come ha evidenziato il focus dell'Osservatorio condotto da Hermes lab su chi dirige la filiera tessile-abbigliamento. «La riorganizzazione delle filiere - spiega Marco Ricchetti a.d. di Hermes lab - accentua la pressione della concorrenza in campo industriale e tende a concentrare il valore aggiunto e i profitti nella parte terminale della filiera controllata dai retailer e dalle imprese che gestiscono i marchi. I costruttori meccanotessili vedono diminuire la loro capacità previsiva della domanda di macchinario a livello mondiale».

Una chiave di volta per la crescita del settore è, per le aziende, elevare il livello tecnologico della propria offerta, come suggerisce Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, e avviare un processo di internazionalizzazione.

LE CRITICITÀ

Sul settore pesano l'euro forte, il rallentamento dei principali mercati e il crescente potere delle grandi catene distributive

